



Giacomo Barone, «Cristo tentato da Satana» (1470, Chiesa di San Bernardino, Clusone)

di MICHAEL DAVIDE SEMERARO

Nel tempo della secolarità, nella cultura del postmoderno, che fa da sfondo al crepuscolo dei lunghi secoli vissuti in regime di cristianità, la Quaresima assume un'importanza ancora più grande perché diventa il tempo e il modo in cui i discepoli di Cristo – liberi e convinti – si rimettono in cammino per convertire il loro cuore alla logica e allo stile del Vangelo.

Papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, si sofferma in modo del tutto particolare su questo tempo che gli antichi definivano la decima di tutto l'anno. Il vescovo di Roma sembra augurarsi possa essere, in verità, il momento più prezioso dell'anno giubilare ed esorta così: «La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio» (*Misericordiae vultus*, 17). In realtà, il Giubileo della misericordia è una porta sul futuro della Chiesa nel suo mistero di amore ricevuto che si fa ministero di compassione elargito in modo sovrabbondante a tutta l'uma-

donunque i diritti della persona umana e non solamente quelli della Chiesa cattolica. [...] Non è il Vangelo che cambia: siamo noi che incominciamo a comprenderlo meglio. [...] È giunto il momento di riconoscere i segni dei tempi, di coglierne l'opportunità e di guardare lontano».

Il futuro della Chiesa o è la misericordia tra i credenti e verso tutti, oppure non sarà, perché gli uomini e le donne, altrimenti, andranno ad attingere l'acqua della consolazione ad altri pozzi e ad altre sorgenti pur di non morire di sete per mancanza di speranza e di promessa di vita. Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ha indicato le «vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni» (n. 7) e ha confermato questa consegna alla Chiesa, che è in Italia, in occasione del recente Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze dopo averlo ribadito nella bolla di indizione del Giubileo: «Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio!» (n. 5).

La Quaresima diventa così un tempo non solo propizio, ma pure emblematico di quel cammino che i discepoli di Cristo sono chiamati a compiere ogni anno e in modo sempre più profondo e consapevole. Se gli antichi cristiani dicevano giustamente di non poter rinunciare alla celebrazione della domenica (*sine dominica non possunt*), potremmo dire che la nostra generazione di discepoli non può in nessun modo rinunciare alla Quaresima come tempo di purificazione, di conversione, di incremento di intelligenza del Vangelo

e di crescita in una testimonianza serena, disarmata, cordiale e affidabile.

Il tempo di Quaresima, sin dall'antichità, è vissuto come particolarmente propizio e adatto alla crescita nella vita di fede. La stessa istituzione della «sacra quarantena» nasce dalla necessità di avere un tempo particolare dell'anno in cui preparare i catecumeni al Battesimo, da ricevere nella Veglia pasquale, e alla riconciliazione dei penitenti, celebrata la mattina del Giovedì santo. La Quaresima è, quindi, un tempo di preparazione e di purificazione. Il richiamo poi all'esempio dello stesso

Il mistero di Cristo e quello dell'uomo Sono due i punti di riferimento centrali nel cammino da compiere ogni anno in modo sempre più profondo

Signore Gesù, che passa «quaranta giorni e quaranta notti» (*Matteo* 4, 2) nel deserto prima di cominciare il suo ministero pubblico, fa di questo tempo un periodo privilegiato di impegno nell'imitare l'esempio del Salvatore per ravvivare la grazia del Battesimo che ci ha innestati nella sua stessa vita.

Vi sono due punti di riferimento fondamentali in questo tempo particolare: il mistero di Cristo e il mistero dell'uomo. Tutto lo sforzo e l'impegno sta proprio nel rendere possibile una sorta di penetrazione tra il mistero di Cristo, che ci è rivelato, e il mistero di umanità

che siamo chiamati a imparare e quasi a patire. Questo proprio in vista di una profonda trasformazione della vita di ogni battezzato chiamata a purificarsi e a entrare così in relazione più profonda e più autentica con Dio, per essere sempre più capaci di relazioni fraterne di qualità che siano un segno di speranza per tutti. La Quaresima è il tempo che, dapprima offerto in particolare ai catecumeni e ai penitenti, diventa, ben presto, l'occasione che si rinnova ogni anno per tutti i credenti di rindicare alle fonti della propria vita di fede e di togliere, mediante l'asceti- e la preghiera, la terra che rischia di otturare i pozzi della grazia (cfr. *Genesi* 26, 15). Per dissotterrare questa presenza di Dio nella nostra vita e far riemergere la nostra coscienza battesimale, la Quaresima è veramente un'occasione da non perdere e un tempo di penitenza in cui non possiamo rinunciare se vogliamo tenere viva l'armonia che abbiamo ricevuto in dono mediante il Battesimo. Pensiamo a quanto Origene dice dei Patriarchi quali archetipi e modelli

di fede: «Troviamo sempre le solite fatiche dei patriarchi per i pozzi. [...] Ci sono dunque i pozzi, scavati dai servi di Abramo, che i Filistei avevano riempito di terra. Isacco si accinge in primo luogo a pulire questi. I Filistei odiano le acque, amano la terra; Isacco ama le acque, cerca sempre i pozzi, pulisce i vecchi, ne apre di nuovi. [...] Chi sono costoro, che riempiono i pozzi di terra? Senza dubbio coloro che ripongono nella legge un senso terreno e carnale, e precludono quello spirituale e mistico, in modo da non bere e da non permettere agli altri di bere. [...] Se dunque anche voi che oggi ascoltate

queste cose, le accogliete con fede, anche in voi opera Isacco, purifica i vostri cuori da sentimenti terreni, e, vedendo che nelle divine Scritture sono nascosti questi così grandi misteri, progredite nell'intelligenza, progredite nei sensi spirituali. Anche voi comincerete ad essere maestri, e da voi procederanno fiumi d'acqua viva» (*Giovanni* 7, 38). Poiché è presente il Verbo di Dio, e questa è ora la sua operazione: rinnuova la terra dall'anima di ognuno di voi, e aprite la tua fonte. Infatti è in te, e non viene dal di fuori, così come è in te il regno di Dio (*Luca* 15, 8)» (*Omelia sui numeri* 12).

La Quaresima è il tempo in cui ci dedichiamo in modo appassionato al

recupero delle sorgenti interiori. Così annotava nel suo *Diario* una ragazza come Ety Hillsums che, pur non avendo nessuna esperienza di Quaresima – essendo quella non praticante –, imparò da quella che dovette patire (cfr. *Ebri* 5, 8) durante la persecuzione nazista: «Dentro di me c'è una sorgente molto profonda. E in quella sorgente c'è Dio. A volte riesco a raggiungerla, più sovente essa è coperta da pietre e sabbia: allora Dio è sepolto. Allora bisogna dissotterrarlo di nuovo» (*Diario 1941-1942*, a cura di J. G. Gaarlandt, Adelphi, Milano, 2012, p. 153). Potremmo dire che rispetto alle pratiche penitenziali dell'antichità, talora assai appariscenti, oggi la grande sfida della Quaresima è

questo lavoro di liberazione e valorizzazione di quella presenza di Dio – discreta e nascosta – che abita il nostro cuore e già dimora nella vita e nella storia di tutti... ma che talora rimane come soffocata da troppe preoccupazioni e da innumerevoli distrazioni. La rinuncia dunque diventa per noi un lavoro di consapevolezza e di ritorno all'essenziale in tutti gli ambiti della nostra vita. Così ci fa pregare e sperare la Colletta del Mercoledì delle Ceneri, evidenziando i cardini del cammino quaresimale: «O Dio, nostro Padre, concedi al popolo cristiano di iniziare con questo digiuno un cammino di vera conversione, per affrontare vittoriosamente con le armi della penitenza il combattimento contro lo spirito del male».



Marc Chagall, «Risurrezione» (1937-1948)

Il libro

È appena uscito per le Edizioni San Paolo il volume *La Quaresima. Un'occasione da non perdere* (Cinisello Balsamo, 2016, pagine 91, euro 10) che propone delle riflessioni sui vari aspetti del cammino di preparazione alla Pasqua. Pubblichiamo il capitolo iniziale.

nià. A cinquant'anni dalla chiusura del concilio Vaticano II, Papa Francesco conferma l'intuizione di Papa Giovanni XXIII, che sul letto di morte ebbe a dire:

«Ora più che mai, certo più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo i cattolici; a difendere anzitutto e

Marianna d'Asburgo-Lorena e le radici del femminismo

Una storia rimossa

di CRISTIANA DOBNER

La vita, eccezionale, di un membro della casa d'Asburgo regnante nell'impero austro-ungarico è stata relegata nell'ombra per secoli perché donna e perché coinvolta nella fondazione di ordini religiosi. Si tratta di Marianna, sorella dell'imperatore d'Austria Francesco II. Ora, grazie allo studio rigoroso e preciso di Eva Fontana Castellì, ricco di carteggi inediti e molti documenti (*Marianna d'Asburgo-Lorena, protagonista di una storia rimossa 1770-1809*, San Pietro in Cariano, Gabrielli, 2015, pagine 343, euro 23) torna alla ribalta e costringe a ripensare alcuni nodi intrinseci: la libertà della donna, il rapporto della casa regnante con la

Chiesa, il significato di un carisma fondazionale.

L'arco di vita di Marianna, nata a Firenze nel 1770 e morta in esilio nel 1809 a Neudorf – ultima propaggine ungherese dell'Impero – si dispiega per soli 39 anni ma si interseca con protagonisti di ardue vicende ecclesiastiche: il Papa Pio VI, Niccolò Paccanari, Leopoldina Naudet, la fondazione delle dilette e dei padri della fede.

Figlia del granduca di Toscana Pietro Leopoldo III, e di Maria Luisa Borbone, Marianna ricevette un'educazione

raffinata, pari a quella dei fratelli maschi e impartita, per volere del genitore, con metodi moderni e innovativi che escludevano del tutto le punizioni corporali.

Ma la vita mondana e lussuosa di Vienna e della sua corte, considerata la più sfarzosa dell'epoca, non si confaceva ai suoi desideri di una vita più ritirata e di consacrazione a Dio. Marianna conobbe Niccolò Paccanari, persona dotata di capacità relazionale e di intelligenza spirituale, fondatore della Società della fede di Gesù con l'intento di far rinascere, sotto altra denominazione, la soppressa Compagnia di Gesù.

L'arciduchessa Marianna lo protesse e, grazie a lei, fu ordinato sacerdote nel 1800 ma non le riuscì invece di salvarlo dall'accusa di vari reati e dalla condanna del Sant'Uffizio a dieci anni di carcere e all'interdizione perpetua del ministero sacerdotale. Irrisolto ancora il mistero della sua morte avvenuta durante l'occupazione francese di Roma e il presunto riconoscimento del cadavere, decapitato, ripescato nel Tevere.

I legami con la Compagnia di Gesù intercorrono attraverso Leopoldina Naudet che, fonda nel 1816 le dilette di Gesù, approvate da Gregorio XVI nel 1835, e le considera il ramo femminile dei gesuiti.

Leopoldina, figlia di un ufficiale austro-ungarico a servizio di Leopoldo di Asburgo Lorena, nata a Firenze ma vissuta in Austria e in Francia per le tristi vicissitudini della sua famiglia, provata prima dalla morte della madre e poi da quella del padre, si lega agli orizzonti spirituali e culturali dell'arciduchessa Marianna.

Amplio il respiro culturale europeo delle due donne e il vigore nella capacità di promuovere l'educazione delle giovani. Le loro conoscenze risalivano fino al famoso libro del 1792 *I diritti delle donne*, firmato dall'antesignana del femminismo Mary Wollstonecraft, che spiccava l'uscita delle donne da quella che definiva la loro «deplorabile condizione», lontana dalla verità e dallo sviluppo dell'intelligenza e della cultura.

La travagliatissima vita dell'arciduchessa Marianna, tubercolotica e debolissima tanto da dover essere nutrita con latte naturale femminile, rivela un alto profilo spirituale in un'intensa vita di preghiera, segnata dalla speciale caratteristica dell'abbandono, aspirazione condivisa con Leopoldina che scriveva: «Voglio solo occuparmi della Tua gloria e servire la Tua volontà. A me penserei Tu. Ho bisogno di guida e di conforto, di aiuto e di speranza, per me e per questa mia opera. Pensaci tu. A te affido ogni cosa».

Il rango membro della casa imperiale male si addiceva al ruolo di co-fondatrice e di madre generale e anche a quello di badessa delle canonichesse di Praga che, oltre a un cospicuo appannaggio, godeva di un privilegio molto ambito: incoronare la Regina di Boemia. Marianna lo fece comunque due volte, con la sua stessa madre e con la cognata.

Ma la capacità di opporsi al dominio del fratello, si palesò in tutte le scelte di Marianna che, nei diversi conflitti e spostamenti, era controllata dagli ambasciatori austriaci e fini con l'essere destituita dal suo status di badessa di Praga. L'arciduchessa visse a lungo a Roma dove poté tornare entro i confini dell'impero e, parzialmente, sottostare al

volere politico del potente fratello: «Le disposizioni imperiali miravano, chiaramente, oltre che ad allontanarla fisicamente dai paccanaristi, a evitare anche ogni ulteriore contatto con le sue compagne e amiche, avendole proibito di portarne con sé alcune, per impedire quindi di organizzare ancora una comunità».

Ricette un'educazione raffinata pari a quella dei figli maschi impartita con metodi moderni e innovativi Ma il fratello imperatore ne limitò sensibilmente l'azione

Il temperamento dell'arciduchessa si rivela nelle lettere, soprattutto quelle indirizzate all'imperatore, in cui non manca di protestare e di sottolineare di sentirsi in una posizione punitiva e degradante e che «sì sarebbe sentita peggio di una schiava», qualora non avesse potuto godere della sua libertà. Rivendica «il diritto di vivere come io desidero», cioè vivere con le sue compagne e portare a termine quella che riteneva la sua missione attraverso i padri della fede. La vita infatti è breve e Marianna vuole essere certa di aver compiuto la volontà di Dio.

Lasciando Roma, da Gorizia l'arciduchessa raggiunge Lubiana e poi dovette inoltrarsi ancora più addentro nel territorio austriaco nel Banato, oggi Romania, sempre con lo slancio interiore che la caratterizzava: «Sono e sarò sempre, quale mi conosco – scriveva a Serlino Mammucci – tutta unita al Signore e per il suo santo servizio».



Ingresso dell'imperatore Francesco I d'Austria in Vienna il 16 luglio 1814 dopo la pace di Parigi (1815)